

L'INCHIESTA

SI CHIAMA «CYBER-UTOPIA» L'IDEA CHE LA PACE
NEL MONDO DIPENDA DA INTERNET
UN'ILLUSIONE CHE FA COMODO ALLE BIG COMPANY

MICHELE DI SALVO

Rete e sicurezza

La nuova guerra fredda e i padroni del web

La fine della guerra fredda ha lasciato sul campo molti disoccupati, venendo a mancare non solo un nemico preciso, ma anche la ragione di una forma di comunicazione basata sul nemico da combattere e di muri da abbattere. La disoccupazione non è però durata a lungo e la nuova teoria attorno a cui si sono raccolti lobbisti, analisti politici e consulenti di vario genere del mondo neo-conservatore è nota come «cyber-utopismo». In estrema sintesi l'idea che un internet onnipotente salverà il mondo e, da solo, ci porterà democrazia e libertà.

Il passaggio anche semantico tra il vecchio secolo e il nuovo millennio è avvenuto in maniera quasi assiomatica sostituendo l'immagine dei muri della cortina di ferro con quelli della rete, i cosiddetti «firewall».

L'idea del cyber-utopismo immagina che la rete sia una novella Radio FreeEurope, i post nuovi libretti dissidenti, i twitt volantini d'opposizione; dimenticando che la rivoluzione la fanno le persone e che nessun volantino da solo ha mai fermato un esercito. Soprattutto scordando che una cosa è abbattere un muro di pietra (che ci metti poco a distruggerlo e molto tempo e soldi per rifarlo) ben altra abbattere un firewall (nel qual caso è esattamente il contrario, costa molto e ci vuole tempo per abbatterlo, e molto poco per rifarlo, anche meglio di prima). Ma chi doveva dirlo? Le compagnie del web che traggono profitti proprio dal favorire questa guerra?

Tra i momenti più trionfalistici della teoria neocon sul web c'è certamente la primavera araba, con una rete in delirio di autoesaltazione che ha urlato al trionfo. Anche quando quel trionfo non c'è stato e anche quando i social network hanno contato poco, tacendo invece su come la stessa rete e gli stessi social siano stati usati per reprimere, schedare o alimentare una contro-reaione.

Come spiega molto bene Evgeny Morozov «più i politici occidentali sbandierano la minaccia che i blogger costituiscono per i regimi autoritari, più è probabile che quei regimi limitino lo spazio di manovra in cui i blogger operano», aggiungendo che «rifiutarsi di riconoscere che il web può rafforzare anziché indebolire i governi autoritari è una decisione irresponsabile che può condurre a scelte sbagliate, perché dà ai politici la

fiducia illusoria che le azioni in rete siano solo attive, e non reattive».

Il momento culmine della dottrina cyber-utopista è stato raggiunto nel gennaio 2010 sotto l'amministrazione Obama, quando, una settimana dopo l'annuncio di Google di ritirarsi (parzialmente) dalla Cina, il segretario di Stato Hillary Clinton ha tenuto uno storico discorso al «News Museum» sul tema della libertà di internet. In quel momento la rete è entrata ufficialmente nel novero degli strumenti (e delle armi) della diplomazia americana.

Un libero intellettuale può credere ciò che vuole, ma i leader politici non possono permettersi questo lusso, perché dalle loro scelte concrete derivano effetti su tutti i cittadini. Nel caso americano, una legge approvata da quel parlamento ha addirittura effetti sul modo di vivere la rete in tutti i Paesi occidentali, in tema di *privacy* quanto di *policy*, di banda e di controllo sui contenuti.

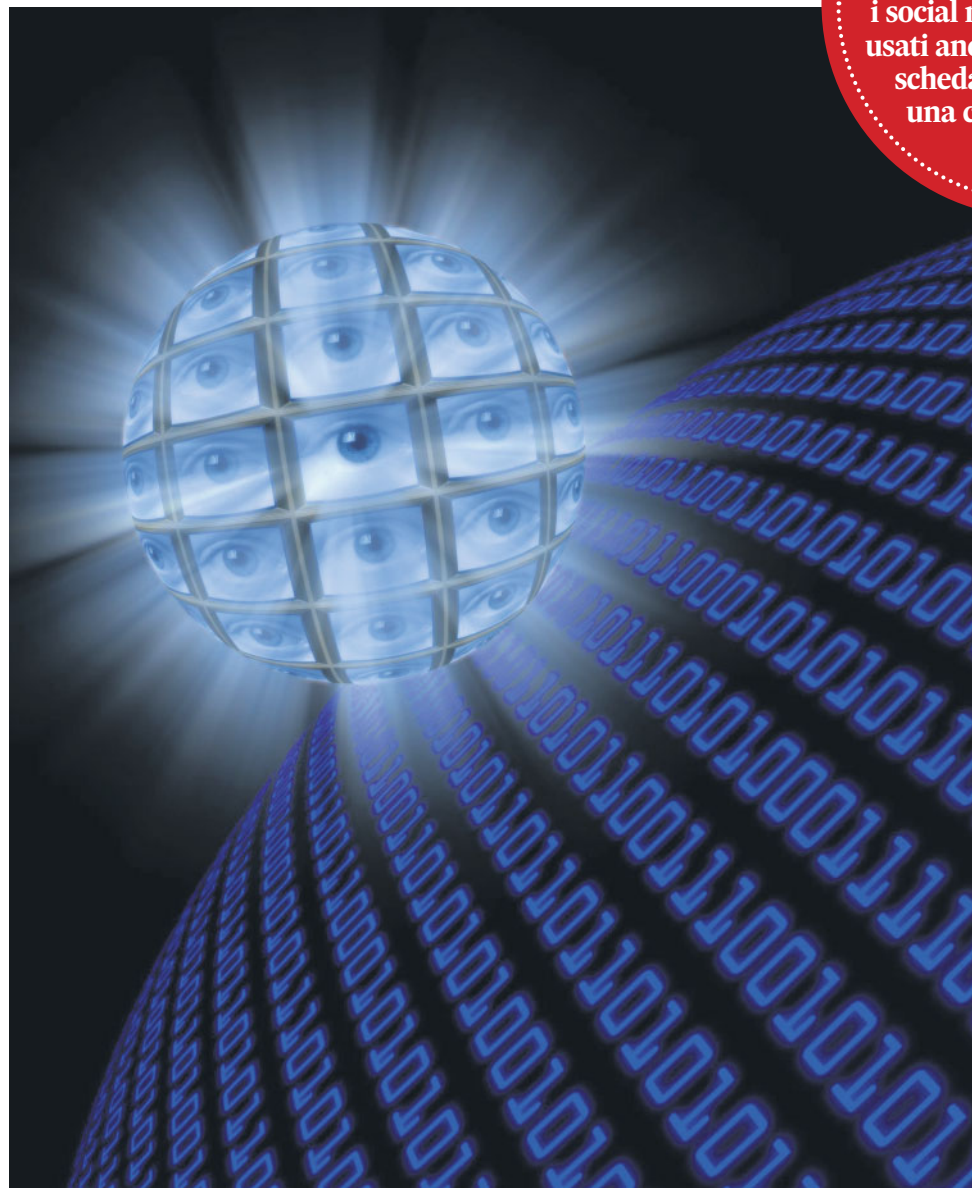
Se parliamo oggi di censura in rete, i neocon propugneranno la guerra a GreenDam, il software cinese che non solo censura la navigazione non consentendo meccanicamente l'accesso ad alcuni siti, ma studia e apprende il comportamento dell'utente, al punto di impedirgli alcune attività semplicemente chiudendo le relative applicazioni fino a trasmettere via rete il report delle attività di quell'utente.

Ci sono però alcune cose che non vengono dette e che invece sarebbe bene sapere. Ad esempio che la tecnologia cognitiva di GreenDam è la stessa usata da Google proprio per apprendere i nostri comportamenti in rete, prevedere tra i risultati di ricerca ciò che, «al di là delle parole», a noi davvero interessa trovare (secondo lui) e preselezionare i risultati. E quello che le grandi compagnie del web non dicono è che la struttura del GreenDam è la stessa su cui stanno lavorando per contrastare in rete fenomeni come la pedopornografia, il

narcotraffico e il terrorismo. Peccato che la cosiddetta «censura» di questi contenuti in rete non sia affidata a strutture pubbliche governative, ma delegata alle aziende private: sono Google, Facebook, Twitter e soci ad avere l'input e la delega a cercare e monitorare i contenuti «vietati» o sospetti, a tracciare i dati di navigazione, ed eventualmente segnalare comportamenti illegali alle autorità competenti.

Quello che nessuno dichiara, poi, è quanto gli Stati (siano essi occidentali, orientali, democratici o meno) finanziano le web company per svolgere questa attività. E quello che le company non diranno mai è che attraverso queste risorse (circa un miliardo di dollari l'anno solo negli Stati Uniti) hanno sviluppato la maggior parte di quelle applicazioni che funzionano proprio grazie ai nostri dati personali; applicazioni che non solo acquistiamo, ma che arricchiamo fornendo quotidianamente sempre maggiori notizie e dati, e di cui oggi non possiamo fare a meno.

Alimentare quindi l'idea di una cyber-guerra, di una democrazia esportabile con la rete, di un «super-twit» che ferma una pallottola, significa per le web company alimentare se stesse e le risorse da investire per crescere e finanziare il proprio business e le proprie applicazioni. Come del resto avveniva quando i virus li inventavano le compagnie che producevano antivirus (sempre parlando di internet). Parlare di lotta alla censura, significa autoarruolarsi dalla parte dei buoni, e farci accettare e giustificare il compromesso di cedere «un po' della nostra privacy». Una guerra che non può essere combattuta da eserciti nazionali, ma dalle truppe private della Silicon Valley, che chiedono in fondo solo le mani libere attraverso una legislazione a maglie larghe e qualche immunità. Non era in fondo quello che avveniva durante la guerra fredda?



L'ALTRA PRIMAVERA

Durante la rivolta araba i social network sono stati usati anche per reprimere, schedare e alimentare una contro-reaione

L'Unità

ebookstore

Oltre **35.000** ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

